

Milano-Cortina al Cio Su Torino ancora duello

Scontro M5s-Lega sui fondi pubblici Di Maio: niente soldi. Salvini: sostenerli

DANIELA FASSINI

Per il momento ha vinto il "Piano B": Milano-Cortina è la candidata ufficiale italiana in corsa per le Olimpiadi Invernali del 2026. Una corsa a due, quindi, dopo il dietrofront di Torino che ha di fatto azzoppato il tridente disegnato e voluto dal governo gialloverde con il placet del Coni. Ieri a Losanna la delegazione italiana guidata dal consigliere del Coni Diana Bianchedi e da rappresentanti di Milano e Cortina ha ottenuto il via libera del Comitato olimpico internazionale. Torino al momento resta fuori. Ma la corsa non è finita. Ma la porta per Torino e il Piemonte resta, per un po', ancora aperta. Come ha fatto intendere ieri il presidente del Coni, Giovanni Malagò. «Con una candidatura a due è sicuro che l'Italia ha meno possibilità di vincere, non avendo le garanzie del Governo» ha detto. Anche il governatore piemontese Chiamparino ieri non ha nascosto di continuare a lavorare sul pressing all'Appendino, la sindaca di Torino determinata a non voler retrocedere. Anche per il governo «la candidatura alle Olimpiadi è tramontata». «Se Lombardia e Veneto trovano investitori privati e non ci mette niente il governo, la facciano» ha detto il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (Lega). Intanto c'è ancora un mese per affinare la candidatura. La prima scrematura del Cio è pre-

**Presentata a Losanna
la candidatura a due per i Giochi
del 2026. Malagò lancia ancora
un appello alla sindaca
Appendino. Salvini: avanti così.
I Cinque stelle: dovranno trovare
da soli le risorse**

vista infatti per la sessione del 7-8 ottobre a Buenos Aires. E sul tavolo rimane la questione "fondi". Con la candidatura a tre erano previsti 376 milioni di investimento da parte del governo. Ora, la stessa cifra, mantenendo il progetto originale dei "Giochi low cost" deve essere interamente sostenuta da Milano e Cortina (188 milioni a testa).

Si perché la corsa a ostacoli della candidatura rimane ancora molto politica. Col ritiro di Torino, il governo Cinque stelle ha già messo le mani avanti: «Se Milano e Cortina vogliono farlo dovranno trovare da sole le risorse» insistono i capigruppo grillini di Camera e Senato, ripetendo le stesse parole pronunciate dal loro leader e vicepresidente Luigi Di Maio. Ma Matteo Salvini non la pensa allo stesso modo. «È

dovere degli enti locali e del governo sostenere chi non si ritira» dichiara. Anche sul campo dei Giochi invernali quindi lo scontro politico è aperto. Ma c'è anche chi tira dritto, determinato ad andare avanti, senza farsi risucchiare dalle polemiche. È proprio il primocittadino milanese, esponente di spicco del Pd, Giuseppe Sala che ha già ottenuto quello che voleva: la "sua" Milano capofila nel prestigioso brand. Per lui, a differenza di Zaia e del governatore lombardo Fontana (che aveva criticato la presa di posizione di Di Maio), la questione fondi non è un problema. «Il Pil di Lombardia e Veneto è più alto del Pil svedese» afferma convinto di potersela cavare lo stesso. Gli imprenditori lombardi sono pronti a mettersi in gioco. E anche se gli industriali veneti non si tirano indietro, Zaia è perplesso sul "tridente monco" e fa i conti con le risorse regionali e quelle mancate del governo. «La Lega ha lavorato e continua a farlo con convinzione per portare le Olimpiadi a Torino, Milano e Cortina. Sul tavolo c'è una protocollo d'intesa, approvato, realizzabile e capace di far crescere l'indotto. Ora le tre città devono trovare un accordo comune e lasciare da parte particolarismi politici e d'immagine. È loro dovere, a questo punto, fare l'ultimo decisivo passo» afferma il capogruppo alla Camera della Lega Riccardo Molinari.

(Ha collaborato Francesco Dal Mas)

AV.
PAG. 8

Olimpiadi, la mossa della disperazione

Lettera delle Valli: non tagliateci fuori

Il sindaco di Sestriere scrive a governo e Coni. E Chiamparino tenta di riaprire la trattativa

ANDREA ROSSI

Torino - meglio, il Piemonte - tenta l'ultimo assalto alla diligenza olimpica. Lo fa con una lettera che prova a superare i dubbi esternati da Chiara Appendino qualche giorno fa. La firma è di Valter Marin, il sindaco di Sestriere e leader degli amministratori montani, che ieri mattina ha scritto a tutti: governo, Coni, Regione Lombardia, Veneto e Piemonte, sindaci di Milano, Cortina e Torino. «Torniamo a discutere e riportiamo in vita il tridente, l'unica soluzione su cui il governo, attraverso il sottosegretario Giorgetti, si è detto disponibile a sostenere il progetto olimpico».

Forte delle aperture del presidente del Coni Giovanni Malagò e del governatore veneto Luca Zaia, prova a imbastire una trattativa per rientrare nella candidatura olimpica, ricostruendo l'arco alpino spezzato dal tandem Milano-Cortina. La novità rispetto, alle ulti-

me ore, è che non sembra più essere la sindaca Appendino ad avere le redini della situazione. Quasi in silenzio, sull'onda degli eventi, ora sono il presidente della Regione Sergio Chiamparino e il sindaco di Sestriere Valter Marin a condurre le danze.

Marin, che è pur sempre un amministratore della Lega, ha mosso i suoi canali di partito - contattando il governatore veneto Zaia - e quelli istituzionali, una girandola di telefonate con Sergio Chiamparino e soprattutto Chiara Appendino, ancora molto scossa dall'epilogo di martedì e molto titubante sull'opportunità di riprendere la discussione.

Niente a che vedere con Chiamparino, da martedì sera in moto perpetuo per riallacciare i rapporti a tutti i livelli ed evitare che Torino e le sue valli siano l'unico territorio escluso dalla partita. Ci crede ancora, nonostante la chiusura drastica del sottosegretario

Giorgetti: «La candidatura alle Olimpiadi è definitivamente tramontata per quanto riguarda me e il governo. Ho seguito con serietà la vicenda e a un certo punto ho ritenuto fosse meglio lasciar perdere».

Parole che sembrerebbero chiudere ogni speranza. Invece le montagne olimpiche ci credono ancora. «Non vogliamo stare a guardare», si accalora Marin. «La nostra proposta è di riprendere la discussione e ragionare sulla soluzione a tre fatta, in modo serio, con il giusto equilibrio tra i territori coinvolti e in modo che gli interessi di ciascuno siano tutelati».

È la mossa della disperazione, ma si nutre di una convinzione: questa vicenda sta dimostrando che le partite non sono mai chiuse; per dirla con il presidente del Coni Malagò ci sono sempre i tempi supplementari. E all'over time - da qui alla prossima primavera ancora tutto può cambiare - si

aggrappa Sergio Chiamparino: «Da parte mia, se l'unica questione è un logo che, garantita la pari dignità delle città, metta Milano all'inizio, credo ci siano tutte le condizioni per riprendere la discussione».

Il nodo resta la sindaca Appendino. Da due giorni è sotto assedio, stretta tra chi accusa lei e la sua forza politica di aver azzoppato la corsa di Torino e chi le chiede disperatamente di mettersi al lavoro per rimediare. I segnali in arrivo da Palazzo Civico sono vaghi. «È falso dire che il tridente è saltato per colpa nostra», spiega la sindaca. «L'errore di fondo è stato provare a costruire una candidatura a tre. Ora se si vuole portare avanti l'ipotesi di Olimpiadi senza fondi statali si chiarisca prima chi mette quanto, altrimenti è da irresponsabili andare avanti. Torino non c'è perché la proposta manca completamente di chiarezza». —



Regione e montagne cercano di tenere vivo il s

BY NO NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TL CV PR T2 ST XT PI

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor
Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo
emerito cardinale Severino Poletto,
unitamente all'intero presbiterio
diocesano, affidano a Gesù Buon
Pastore il sacerdote

don

GIUSEPPE DONATO

DI ANNI 86
DEL CLERO DI TORINO
E DA VENT'ANNI IN SERVIZIO
PRESSO LA DIOCESI DI IVREA

Ricordandone il generoso ministero
pastorale, chiedono alla comunità
cristiana di unirsi nella preghiera del
fraterno suffragio. Rosario: oggi,
giovedì 20 settembre alle 20.30 nella
chiesa parrocchiale di Crotte,
frazione di Strambino (To). Funerale:
domani, venerdì 21 settembre, alle
10.00, sempre nella chiesa
parrocchiale di Crotte, frazione di
Strambino (To). Dopo le esequie, la
salma sarà tumulata nel cimitero di
Romano Canavese.
TORINO, 20 settembre 2018

L'Arcivescovo di Torino monsignor
Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo
emerito cardinale Severino Poletto,
unitamente all'intero presbiterio
diocesano, affidano a Gesù Buon
Pastore il sacerdote

don

PIETRO DEMARCHI (DON PIERINO)

DI ANNI 86

Ricordandone il generoso ministero
pastorale, chiedono alla comunità
cristiana di unirsi nella preghiera del
fraterno suffragio. Rosario: oggi,
giovedì 20 settembre alle 16.00 nella
cappella della casa del Clero, in
corso Benedetto Croce 20 a Torino. Il
funerale, presieduto dal Vicario
generale monsignor Valter Danna è
domani, venerdì 21 settembre, alle
9.00, nella parrocchia di S. Giovanni
Maria Vianney (Via Gianelli 8)
a Torino.
TORINO, 20 settembre 2018

VI

la Repubblica

Giovedì
20 settembre
2018C
R
O
N
A
C
A

La partita a cinque cerchi

Chiamparino e Marin un piano per salvare i Giochi in Piemonte

**Puntano a riportare
la sindaca al tavolo
Ma c'è un'ipotesi B: per
quando si discuteranno
le sedi delle gare**

JACOPO RICCA

Torino e le valli olimpiche non rinunciano al sogno di portare i Giochi del 2026 anche in Piemonte. I primi a continuare a crederci, e a lavorare per realizzare questo obiettivo, sono il presidente della Regione Sergio Chiamparino e il sindaco di Sestriere Valter Marin. Il come è ancora tutto da capire, anche perché nessuno si azzarda a ipotizzare di andare avanti senza Torino e la sua sindaca Chiara Appendino, ma se per l'oggi questa è una idea che viene rifiutata non è detto che sia così tra un anno, quando il Cio dovrà decidere a chi assegnare le Olimpiadi, o tra due.

Ancora ieri la sindaca escludeva di tornare a discutere. Per tutto il giorno le sono arrivati inviti a ripensarci: da Ascom ad Ance («la politica rema contro la ripresa» dicono i costruttori), passando per imprenditori, le voci della società tori-

nese erano tutte unite nella richiesta di non escludere Torino dalla trattativa, ma lei ha seguito la linea imposta dalla sua maggioranza e respinto le offerte arrivate ieri dal governatore del Veneto Luca Zaia di riaprire il tavolo.

Il resto degli attori che hanno portato avanti la candidatura di Torino però hanno continuato a lavorare sottotraccia per non chiudere lo spiraglio. Insomma, qualcuno spiega, «non è detto che Appendino e i 5stelle siano ancora al governo della città quando si dovrà discutere di sedi di gara». È il ragionamento che corre tra la Valsusa e Roma, dove i leghisti piemontesi non vogliono lasciare a bocca asciutta i propri territori anche in vista delle regionali. Per ora il presidente del Coni ha preso tempo, ma non è detto che nelle prossime settimane non possa lanciare un nuovo invito ai sindaci di Torino, Cortina e Milano, accompagnati dai presidenti delle tre Regioni, per vedere se non si possa tornare a discutere. «Ho parlato con Malagò e anche da parte sua mi pare ci sia piena disponibilità a riprendere il tavolo della candidatura a tre - raccontava ieri sera il presidente Chiamparino - Se arrivasse una convocazione a Roma per rilanciare questa candi-

datura sono pronto ad andare e il suggerimento che ho rivolto ad Appendino è di fare altrettanto». Un consiglio simile le è arrivato anche da Marin: «Nessuno vuole scavalcarla e il suo ruolo resta importante, ma l'idea di riportare le Olimpiadi in Piemonte è partita dalle valli e noi non ci rinunciamo. L'idea di organizzare dei Giochi che coinvolgano tutto l'arco alpino è un'occasione unica per l'Italia e sarebbe folle buttarla al macero».

La via per far tornare la fiaccola olimpica dove già è stata ospitata nel 2006 si è ristretta ulteriormente dopo le parole di Appendino, ma Chiamparino e Marin ci credono. Se sia solo l'ottimismo della volontà lo dirà il tempo, ma in serata arriva un'apertura ulteriore dal capogruppo della Lega alla Camera, Riccardo Molinari, non a caso un piemontese: «La Lega ha lavorato e continua a farlo con convinzione per portare le Olimpiadi a Torino, Milano e Cortina. Ora le tre città devono trovare un accordo comune e lasciare da parte particolarismi politici e d'immagine». Parole di Molinari, ma che racchiudono il pensiero anche di Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rispunta la candidatura a tre Col Piemonte, senza Torino

Chiamparino e i sindaci delle Valli provano a rientrare in gara

CORRIERE DEL TORINO PAG. 3

Se Torino non ci sta, c'è sempre il Piemonte. Potrebbe essere questa la via d'uscita per salvare, almeno in parte, le ambizioni delle Valli olimpiche, e di migliaia di torinesi e piemontesi, dal naufragio della candidatura in condivisione con Milano e Cortina. Un ripescaggio del tridente con Lombardia e Veneto, dove la terza punta possa essere rappresentata non dalla città capoluogo, prigioniera delle posizioni oltranziste della maggioranza M5S che tiene sotto scacco la sindaca Chiara Appendino, ma dai comuni della Via Lattea. E con l'appoggio diretto della Regione.

Lo schema non è inedito, del resto. Già nei momenti di crisi più acuta tra la prima cittadina e i suoi consiglieri comunali, l'ipotesi di una candidatura Milano-Valli olimpiche (a quel tempo Cortina sembrava distante anni luce) aveva fatto già capolino nel dibattito pubblico. Ma ora potrebbe costituire l'unico appiglio su cui il Piemonte può contare per rientrare nella partita.

Se il sindaco di Milano, Beppe Sala, e il governatore veneto, Luca Zaia, hanno dimostrato, infatti, di avere pronto nel cassetto un piano B, tirato fuori all'istante dopo il *non possumus* con cui il governo ha preso atto martedì pomeriggio del mancato accordo sul cosiddetto tridente, i primi cittadini dei comuni della Via Lattea non vogliono essere da meno. E anche loro, nonostante abbiano avuto bisogno di altre 24 ore, hanno fatto uscire il loro piano B.

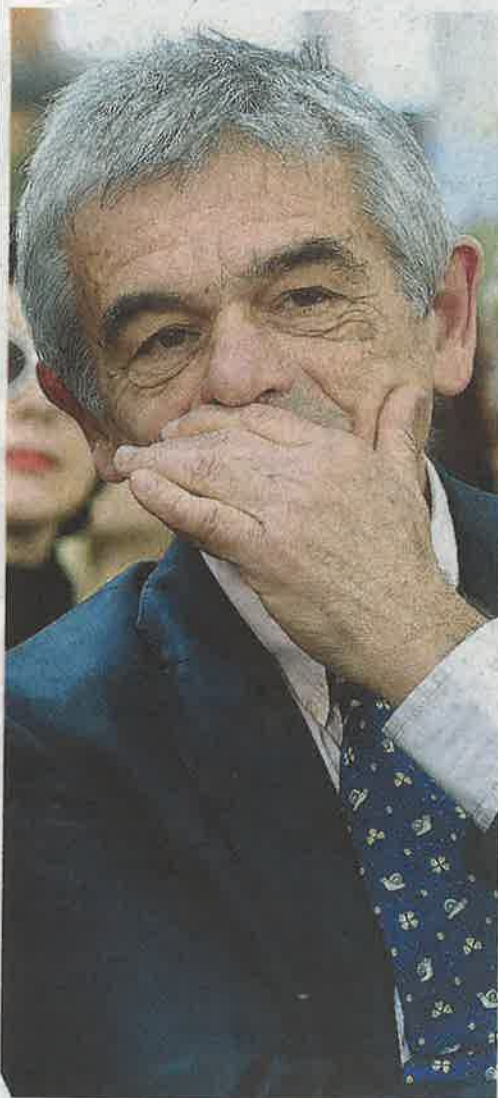
Si spiega così l'attivismo di cui è stato protagonista nelle ultime ore il presidente Sergio Chiamparino. Il quale ha incassato, già l'altra sera, quando i Giochi sembravano ormai persi definitivamente, la disponibilità del collega veneto Zaia a riaprire una trat-

Mediatore
Sergio Chiamparino, 70 anni, presidente della Regione Piemonte potrebbe ritagliare un ruolo delle Valli per i Giochi del 2026

tativa sul tridente. E subito dopo aver sentito anche i sindaci delle Valli olimpiche ha cominciato a correggere il tiro. In un primo tempo il numero uno del Piemonte era sceso addirittura in campo, infatti, per difendere la posizione «anti-Milano» della sindaca Appendino. Poi, però, passata la nottata, ha invertito la rotta. Ieri la mattinata è iniziata con una telefonata a Zaia, che aveva espresso rammarico per il naufragio del tridente: «Faccio mio il suo appello e sono pronto ad andare a Roma e sedermi a un tavolo», sono

state le parole dell'inquilino di piazza Castello. Poi il presidente della Regione ha chiamato il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che ieri ha detto di «sperare nei tempi supplementari». «E anche da parte sua — ha fatto sapere Chiamparino — ho trovato piena disponibilità a riprendere il tavolo della candidatura a tre». Tant'è che nelle prossime ore potrebbe arrivare una convocazione a Roma. Tutto questo mentre il Coni, rappresentato da Diana Bianchedi, era a Losanna a presentare la candidatura di Milano e Cortina.

Un'operazione, quella su cui spinge ora Chiamparino, che conta sulla mediazione di un uomo, il sindaco di Sestriere, Walter Marin, politicamente vicino al Carroccio. Marin si è mosso, per sua stessa ammissione, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti. E i contatti non sono mancati nemmeno nel fine settimana, nelle stesse ore in cui la sindaca Appendino veniva rassicurata dal sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, il grillino Simone Valente, che la partita si sarebbe chiusa per tutti («È impossibile procedere a queste condizioni»), salvo poi essere smentito, o quasi, dall'apertura a Milano-Cortina fatta il giorno dopo dal suo collega leghista Giorgetti. «Di certo — ha dichiarato ieri il sindaco Marin — non sono rimasto con le mani in mano. E continuo a lavorare per una candidatura olimpica: dal Piemonte al Veneto». Piemonte, anche senza Torino, insomma. Questo, infatti, potrebbero far presagire le parole pronunciate ieri, all'uscita dall'incontro con il presidente del Cio, Thomas Bach, dal vicesindaco di Cortina d'Ampezzo, Luigi Alverà: «Ci saranno sorprese».



G.Guc.

© RIPRODOTTA E RISERVATA

La Regione garante del mutuo sulla casa

Al via il progetto di legge per aiutare le giovani coppie che, senza colpa, non riescono più a pagare le rate

LA STAMPA PAGE 49

BEPPE MINELLO

Il Comune di Torino lo sperimentò un decennio fa con Chiamparino sindaco, ottenendo risultati interessanti. Ora ci riprova la Regione, con sempre Chiamparino alle guida mentre il primo firmatario è ancora Marco Grimaldi, all'epoca con i Ds e oggi con LeU, il quale ripropone il progetto di legge con il quale aiutare i giovani a mettere su casa e anche dare una mano a chi si ritrova all'improvviso, e non per colpa sua, nell'impossibilità di stare dietro al pagamento delle rate del mutuo. E in più si prevede la creazione di un Fondo salva mutui, che affianchi il Fondo salva sfratti già esistente sugli affitti. Come verranno aiutate le famiglie in difficoltà? Facendo ricoprire alla Regione e all'Atc i ruoli di garante nei confronti delle banche che erogano i mutui o che hanno finanziato una famiglia per l'acquisto della prima casa. Ovviamente il meccanismo è un po' più complesso di così, ma quando accadde alla fine del decennio scorso, con Roberto Tricarico assessore alla Casa (poi diventato uno dei principali collaboratori del sindaco di Roma, Marino) e Mar-

1
La legge ipotizza di destinare un milione all'anno a finanziare il progetto

100
Le giovani coppie che un decennio fa aderirono a un analogo progetto sperimentale del Comune

ta Levi, assessora ai Giovani, è significativo: «Delle cento coppie coinvolte nel progetto - ricorda Grimaldi - solo una, e dopo 4 anni, finì davanti alla Commissione dell'Emergenza abitativa perché non era riuscita a stare dietro ai pagamenti. Tutte le altre 99 famiglie riuscirono ad acquistare e a mantenere la casa con la garanzia del Comune». Un fatto che fa ben sperare l'ottimista Grimaldi: «Significa che, se il meccanismo funziona i fondi non spesi possono venire riutilizzati per

altre famiglie». Ma i fondi bisogna comunque che ci siano e quando finì il primo esperimento del Comune di Torino, la crisi aveva iniziato a far sentire i suoi effetti sui conti di Palazzo Civico e non solo, mentre in Regione, che ha competenza su Atc, l'Agenzia territoriale della casa, regnava la giunta di centrodestra guidata da Roberto Cota. Insomma, tutto si arenò. La proposta di legge di Grimaldi ha iniziato ieri il suo iter legislativo con l'illustrazione del testo durante la seduta della Commissione Urbanistica, presieduta da Nadia Conticelli (Pd), con l'assessore alle Politiche per la casa Augusto Ferrari, pure lui Pd. Il testo della proposta prevede che, durante i primi 5 anni del mutuo, la Regione, come dicevamo, si faccia garante con le banche attraverso l'istituzione di un apposito Fondo, finanziato con 1 milione di euro l'anno. Negli anni successivi invece, se c'è l'impossibilità a continuare a pagare le rate per la perdita del lavoro o altre cause che non dipendono dal singolo, l'Atc acquista l'immobile e lo affitta agli stessi inquilini che avevano stipulato il mutuo. —

© BY NC ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



La legge ipotizza di creare un bando annuale dell'offerta immobiliare da cui attingere

MASSIMILIANO FUKSAS L'architetto: ho offerto a Chiamparino una consulenza gratuita per rimettere a posto il grattacielo

“Torino è isolata e guarda al passato. Qui servono infrastrutture e progetti”

INTERVISTA

LODOVICO POLETTO

«**L**a nostalgia è un sentimento molto pericoloso. Perché non fa fare progetti, non ti permette di guardare avanti. Nel 2001, quando iniziammo a ragionare sulla Torre della Regione Torino era tutta un fermento. Diciotto anni dopo la mia Torre è ferma. Il progetto è stato stravolto. E anche la città non è più quella di allora».

Nel giorno in cui Massimiliano Fuksas, torna a parlare del suo «figlio più problematico» (il Grattaciolo della Regione) che è pronto a riprendere in mano e sistemare con una «direzione artistica gratuita, come ho già detto all'amico Chiamparino», l'archistar sempre in movimento nel mondo, e oggi impegnata tra Los Angeles e Gerusalemme, Pechino e Shenzhen, ragiona su Torino e sul Piemonte. E li boccia. — **Architetto, per quale ragione questa città non è più quella del 2001?**

«Perché è finita in un cul de sac. Il suo aeroporto è in un cul de sac. Manca di infrastrutture, di progettualità. E di una classe dirigente giovane e motivata».

Ma non salva nulla?

«Guardi, Torino è sempre stata una città in fermento. Mi ricordo prima delle Olimpiadi del 2006 c'erano progetti, futuro, idee. Passato l'evento, ciò che è stato creato è stato abbandonato. Mi vengono in mente le case colorate del Villaggio olimpico, progettate da un grande architetto tedesco. Ma il problema vero sono le infrastrutture».

Si riferisce alla Tav?

«La Tav è un modo per guardare a Ovest. Torino ha collegamenti su Milano, ma non guarda ad Ovest. Le Alpi sono tornate ad essere una barriera. Ci si ferma lì. Mentre in re-

altà dall'altra parte c'è Lione, c'è Grenoble che è un grande centro di ricerca, c'è la Francia. Bisogna ragionare su queste cose per costruire il futuro. Bisogna entrare subito nella rete internazionale delle infrastrutture e guardare avanti, come hanno fatto altri».

A chi si riferisce?

«A Trieste ad esempio. Il suo porto è diventato interessante per la Cina e per tutto l'Oriente. Potrebbe lavorare con Genova, che guarda verso l'Oceano. Ecco: il Piemonte deve allargare la visione: Torino, Genova e Milano possono crescere insieme».

Però boccia anche l'aeroporto. Per quale ragione?

«Perché non ha collegamenti. E allora non avrebbe senso immaginare lo scalo di Malpensa (che è un aeroporto in sofferenza) con quello di Caselle e pure quello di Genova come un unico grande hub, per andare nel mondo? E poi il Piemonte va ricucito con il resto dell'Europa, con la Francia prima di tutto, e con la Svizzera. Io non sono per la decrescita felice. Io credo ancora nella crescita. Sostenibi-

le e con attenzione all'ambiente, ma crescita».

Ha mai veduto tutta questa voglia di crescere a Torino?

«Certamente: pensiamo al 2001. C'erano imprese meravigliose. C'era fiducia, capacità, inventiva, sogno. Sembrava che il mondo del futuro fosse concentrato tutto qui. Sarebbe bastato organizzarlo per innescare la crescita».

Da che cosa deriva questo stallo?

«Dal fatto che è venuta meno la voglia. Torino è uscita dalla monocultura industriale, ma non sono state trovate strade alternative: non basta riqualificare il centro storico, e renderlo più vivibile, per cambiare. Prenda Milano: è una città che è stata in grado di risollevarsi. Si deve pensare a Torino come ad una grande area urbana che lavora con Genova e Milano».

Il primo passo. La ricetta di Fuksas cosa prevede?

«La prima cosa in assoluto è creare una classe dirigente formata da giovani intelligenti».

E come si fa?

«A Torino c'è un Politecnico d'avanguardia. Ci sono imprenditori importanti. La regione non affatto è allo sbando. Basta un algoritmo e mettere tutto questo a sistema. E poi si inizia a ragionare sulle cose da fare».

Facciamo un gioco: elenchi quelle che sono lei sono le prime tre.

«Al primo posto una metropolitana che colleghi le periferie in modo anulare. Senò diventa una città radiale. La seconda lavorare sulle infrastrutture, e sui collegamenti di Torino e del Piemonte verso l'esterno».

Manca la terza.

«Ricostruire ciò che è stato fatto in cemento armato negli ultimi 40 anni. Se si lavora su tutti questi fronti molto si può fare e molto può ancora accadere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LP
STANZO
PAG 41

Il questore: «Datemi 12 mesi e ripulisco la città dai pusher»

Messina: «Ai torinesi chiedo fiducia». Ieri blitz antidroga con due arresti

«**C**ontinueremo ad aggredire i pusher nelle zone dove lo spaccio è più radicato. Ai cittadini chiediamo fiducia: non li abbandoneremo. Ma questo tipo di lavoro ha una proiezione annuale. Tra 12 mesi vedremo se il modello è vincente. Per me lo è». Poche ore dopo l'ultima operazione antidroga della polizia — con due arresti e un maxi sequestro da 60 chili di stupefacenti in periferia Nord — il questore Francesco Messina garantisce il proseguimento della linea dura contro il narcotraffico e la vendita di droga al dettaglio. Gli agenti del commissariato Madonna di Campagna hanno sgominato una banda che era in grado di coltivare marijuana, confezionarla e rifornire l'area più critica della città: la Spina, via Cecchi, corso Principe Oddone, i giardini Montanaro e Alimonda. In quest'ultimo luogo la scorsa settimana due poliziotti sono stati picchiati da trenta spacciatori africani. Ma il questore precisa: «Per quell'episodio abbiamo ricevuto grande solidarietà da parte della popolazione e ringraziamo, ma siamo addestrati ad affrontare situazioni di questo tipo, lo facciamo ogni giorno».

L'ultimo blitz è avvenuto

due giorni fa. Dopo un'indagine lampo gli agenti di Madonna di Campagna hanno scoperto nelle cantine di uno stabile in via Borgaro 88 un laboratorio della marijuana. Tre stanze, una a fianco all'altra. A pochi metri di distanza dalla sede del commissariato stesso. I poliziotti avevano notato da giorni movimenti sospetti. Una Multipla senza i sedili posteriori passava spesso di lì. Era la macchina con cui un insospettabile italiano, Dario Insinna, artigiano 45enne residente in zona e affittuario dei locali, spostava piante e dosi di droga insieme a Balan Edmir, anche lui finito in manette. Edmir, albanese di 38 anni, è considerato il capo. Ha precedenti per prostituzione e porto d'armi. Nelle cantine gli agenti, oltre a 58 chili di droga e a 153 piantine, hanno trovato anche una pistola, un giubbotto antiproiettile e dei pallettoni. La sostanza, immessa sul mercato, avrebbe potuto fruttare oltre 600mila euro.

È molto probabile che oltre ai due fermati la banda conti su altra «forza lavoro» — l'indagine per questo continua — perché oltre al materiale di via Borgaro gli agenti hanno scoperto due grandi orti, nelle campagne tra Mappano e Borgaro. Qui la marijuana veniva coltivata. Una vera e pro-



Il nostro modello: stiamo lavorando sulle zone critiche dello spaccio, vogliamo disgregare

In campo
Il questore Francesco Messina durante la conferenza stampa di ieri ha approfondito il tema del contrasto allo spaccio di stupefacenti in città

pria produzione a chilometro zero. «È probabile che la banda stesse trasferendo le piante dai campi alle cantine, da adibire a serre, perché con l'arrivo dell'inverno sarebbero morte al gelo», spiega Cecilia Tartoni, dirigente del commissariato Madonna di Campagna. Negli scantinati in effetti sono stati sequestrati anche un essiccatore, tubi per aspirazione, lampade alogene e pannelli riflettenti. Il necessario per proseguire la coltivazione anche nei mesi freddi.

«L'ultima delle tre stanze di via Borgaro era adibita ad alloggio per vigilare l'attività e il materiale», spiega Tartoni, che con i suoi uomini ha scoperto anche la base rurale della produzione: Cascina Ca' Bianca, rudere abbandonato a ridosso della tangenziale. Per arrivare agli orti «segreti», bastava passare sotto il raccordo e seguire una grossa tubatura dell'acqua. La macchia verde, ultimamente, spiccava in mezzo ai campi di granturco appena tagliati. Forse il trasloco delle piante in città è avvenuto anche per la paura dei pusher di essere visti da qualche contadino.

«Se tracciamo un raggio di cinque chilometri dal luogo del ritrovamento della droga — spiega il questore — troviamo tutte le zone critiche dello spaccio su cui stiamo intervenendo. Vogliamo disgregarle, spaccarle», conclude Messina, che promette: «Continueremo a martellare sul contrasto diffuso sulla strada e con le indagini. I cittadini ci diano fiducia».

Elsa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO 10 AG. 5

Il caso

Il Tar: niente asilo se la bimba non è vaccinata Prima sentenza

REPUBBLICA Prog. IX

SARAH MARTINENGHI

Non avevano vaccinato la figlia, la responsabile dell'asilo non l'aveva fatta entrare e così la bambina non aveva più potuto frequentare la materna per tutto l'anno. Due genitori di Cuneo avevano fatto ricorso al Tar, chiamando in causa sia l'asilo infantile di Cuneo, sia il ministero dell'Istruzione. Ora i giudici si sono pronunciati condannando i genitori a rifondere le spese di lite alla scuola: dovranno pagare 2.500 euro. Ma è una sentenza "pilota", che costituisce un precedente. Il Tar del Piemonte, infatti, nel respingere il ricorso dei genitori, ha ribadito il principio cardine della legge Lorenzin, senza lasciare margini ad altre interpretazioni: «L'inadempimento all'obbligo vaccinale – scrivono i giudici Carlo Testori, Silvia Cattaneo e Alberto Sabino Limongelli – costituisce ragione di per sé ostativa all'accesso alle scuole dell'infanzia, a tutela del minore stesso e dell'intera comunità scolastica». I bambini non in regola non possono dunque entrare a scuola.

Il divieto d'accesso per la bimba

era scattato con l'inizio dell'anno scolastico 2017-2018.

Già all'atto dell'iscrizione i genitori avevano dichiarato che la figlia di 5 anni non era stata sottoposta alle vaccinazioni. Ad agosto l'Asl di Cuneo li aveva convocati per il 12 settembre per sottoporla all'immunizzazione, e loro avevano risposto con una raccomandata (poi consegnata anche alla scuola) in cui affermavano solo di "ade-

La sentenza

Il Tar ha respinto il ricorso di una coppia di Cuneo che voleva far frequentare l'asilo alla figlia non vaccinata



rire all'invito al colloquio per la vaccinazione". Il 15 settembre la coppia era andata all'Asl, senza portare con sé la bambina. A gennaio avevano fatto ricorso al Tar, assistiti dagli avvocati Alessandro De Bellis e Pietro Becci, sostenendo che la scuola non avesse potere per escludere la bambina, ma che doveva invece attendere la conclusione dell'iter vaccinale di esclusiva competenza dell'Asl. Secondo i le-

gali la sola domanda di colloquio bastava a far riammettere la bimba, così come aveva già stabilito una sentenza del Tar Veneto. La domanda cautelare veniva già in un primo momento respinta, e la Regione Piemonte si costituiva sostenendo la legittimità del comportamento dell'Asl. A luglio, a scuola conclusa, la bimba non era ancora stata vaccinata: ai genitori a quel punto non interessava più una pronuncia per farla ammettere in classe, ma volevano comunque una decisione nel merito risolvendosi di chiedere eventuali risarcimenti. I giudici non si sono però pronunciati respingendo la richiesta perché avrebbero secondo loro dovuto avanzare una richiesta danni in civile. «Ma il Tar, con questa sentenza pilota – spiega l'avvocato Vittorio Barosio che ha patrocinato l'asilo con la collega Serena Denticco – ha condannato i genitori a rifondere le spese di lite, stabilendo che per frequentare la scuola devi avere la documentazione di vaccinazione, oppure una richiesta di appuntamento all'Asl per venire immunizzato».

L'inchiesta

I Nas: nessuna falsa autocertificazione nei 124 istituti controllati

SARA STRIPPOLI

Centoventiquattro scuole piemontesi e nessun falso accertato nelle autocertificazioni e certificazioni sulla regolarità delle vaccinazioni. Sono questi i dati dei controlli dei carabinieri dei Nas, comunicati in questi giorni al ministero della salute diretto da Giulia Grillo che voleva valutare la propensione a dichiarare vaccinazioni mai fatte su bimbi e studenti delle superiori. Le verifiche sono state fatte dal 4 al 14 settembre, dieci giorni di controlli campione su scuole di ogni ordine in tutta la Regione. Sulle 124 scuole scelte in tutte le

province, in particolare nel Torinese, sono state 1072 le schede delle autocertificazioni verificate, 719 le certificazioni. Tutte relative a quest'anno scolastico, e non, come qualcuno pensava, al passato anno scolastico. Nessuna segnalazione è arrivata all'autorità giudiziaria. In tutto il Nord i casi di falso sono stati pochissimi, in Lombardia 2, zero in Liguria. Il Veneto è la regione del Nord dove i controlli hanno portato a scoprire il numero più alto di documenti falsi, sette su un totale di 84 istituti. Le comparazioni sono impossibili, perché molto dipende dalle dimensioni delle scuole controllate e dal numero delle classi.

Ponti e cavalcavia: per evitare i crolli servono 1,5 milioni

*Lavori sulla Torino-Ceres e ai Giardini Reali
Nella lista anche le passerelle del Bit e del Cto*

→ In attesa di una risposta del Ministero riguardo al finanziamento dei 70 milioni di euro richiesti per mettere in sicurezza i ponti e i viadotti di Torino, il Comune ha già pianificato un intervento di manutenzione straordinaria su 6 strutture cittadine ammalorate. Con uno stanziamento complessivo di circa un milione e mezzo di euro, ricavato dall'aumento del monte mutui, già a ottobre potrebbe partire l'iter burocratico che, entro l'autunno del prossimo anno, dovrebbe far partire i lavori di ripristino delle passerelle del Bit e del Cto in corso Unità d'Italia, del sottopasso dei Giardini Reali, del cavalcaviaferrovia Torino-Ceres e delle passerelle del traforo del Pino e di piazza Chiaves.

Gli interventi sono stati annunciati ieri, nel corso di un sopralluogo della commissione comunale a ponti e sottopassi inseriti nel dossier delle infrastrutture a rischio, inviato nelle scorse settimane al



Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Gli interventi di manutenzione alle passerelle del Bit e del Cto, con uno stanziamento totale di 450mila euro, prevedono il trattamento e la sostituzione dei ferri arrugginiti. I consiglieri Malanca e Curatella hanno però anche paventato la possibilità di sostituire le due strutture con attraversamenti pedonali a

chiamata e con semafori vista red che obbligherebbero gli automobilisti a ridurre la velocità e consentirebbero l'attraversamento anche alle persone con disabilità. E se l'intervento in piazza Chiaves riguarda soltanto la sostituzione della pavimentazione della passerella per renderla meno scivolosa, decisamente più complicata è invece la partenza dei lavori



IL CASO I primi cantieri potrebbero partire il prossimo anno

L'ITER

Con uno stanziamento complessivo di circa un milione e mezzo di euro, ricavato dall'aumento del monte mutui, già a ottobre potrebbe partire l'iter burocratico che, entro l'autunno del prossimo anno, dovrebbe far partire i lavori di ripristino delle passerelle del Bit e del Cto in corso Unità d'Italia, del sottopasso dei Giardini Reali, del cavalcaviaferrovia Torino-Ceres e delle passerelle del traforo del Pino e di piazza Chiaves



al sottopasso del Lingotto che attende un finanziamento di 10 milioni di euro dal Ministero. Vari tratti della struttura infatti sono ammalorati a causa delle infiltrazioni, «e l'acqua, interagendo con l'armatura metallica, potrebbe provocare il distacco di alcune parti» hanno affermato gli ingegneri del Comune che hanno già predisposto un progetto techni-

co. L'intervento prevede il rafforzamento di travi e piloni oltre all'impermeabilizzazione dell'intera struttura. I punti più critici riguardano però le arcate sotto la ferrovia, risalenti agli anni '30, «dove l'impermeabilizzazione non c'è ed è più difficile intervenire per la presenza dei binari» sottolineano gli ingegneri che comunque tranquillizzano: «nes-

suna struttura della città è a rischio crollo». I distacchi di calcinacci invece sono possibili, come è accaduto qualche settimana sul cavalcaviaferrovia di corso Bramante ai danni delle auto parcheggiate. Anche qui dal cemento corrosivo delle travi spuntano tanti ferri arrugginiti. Ma per intervenire servono 2,5 milioni di euro.

Riccardo Levi

AV.
PSE. 20

L'evento. Con don Bosco in ascolto dei giovani

**Da oggi a domenica
il Congresso di studi
promosso a Roma
dall'Ateneo salesiano
Gli interventi di Zani,
Baldisseri e Artime**

In vista del Sinodo dei vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" l'Università Pontificia Salesiana e la Pontificia Facoltà di scienze dell'educazione Auxilium organizzano un Congresso internazionale del tema "Giovani e scelte di vita: prospettive educative". L'evento si terrà da oggi a domenica nell'ateneo salesiano a Roma e intende offrire un contributo allo studio del mondo giovanile in rapporto alle scelte di vita a partire dal "sistema preventivo" di san Giovanni Bosco.

Quattro le sessioni del Congresso che assume la prospettiva metodologica dell'*Instrumentum Laboris* del Sinodo: mettersi in ascolto dei molteplici e plurali mondi giovanili per conoscerli e cogliere nei ragazzi sfide e opportunità per formarli alle scelte; approfondire il rapporto fra giovani e scelte di vita dal punto di vista antropologico, teologico e pedagogico per accompagnare i ragazzi nella transizione alla vita adulta e nella costruzione dell'identità; offrire alcune prospettive di in-

tervento educativo e pastorale a partire dal contributo del carisma educativo salesiano. Domani sarà l'arcivescovo Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, ad aprire la giornata con la Messa. Sabato mattina alle 9.50 l'intervento del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi. È atteso anche un videomessaggio di don Ángel Fernández Artime, rettore maggiore dei salesiani.